

Forza Italia e la lezione Ncd

di ARTURO DIACONALE

I conti sono presto fatti. Il Nuovo Centrodestra di Angelino Alfano pensava di superare alle elezioni europee almeno il sei per cento. Qualcuno, fuorviato da sondaggi taroccati, sognava addirittura l'otto per cento. Invece il risultato del voto è stato impietoso. Ncd ha raggiunto il 4,3 ma solo grazie al contributo determinante dell'Udc di Pierferdinando Casini e, in misura molto più ristretta, dei Popolari di Mario Mauro. In sintesi, quindi, considerando che l'Udc ha uno zoccolo duro di almeno l'uno e mezzo di elettori, si può concludere che il peso reale degli alfaniani non superi il tre per cento.

Questa cifra giustifica l'affermazione di Silvio Berlusconi secondo cui il processo di riaggregazione del centrodestra non può avvenire subito e "con tutti". Un tre per cento per un partito che politicamente appare come un cespuglio defogliato del Partito democratico di Matteo Renzi, vale ben poco nella borsa della politica. Di sicuro non il ruolo di interlocutore credibile di chiunque abbia in animo...

Continua a pagina 2

Tasi, Renzi peggio di Monti

Arrivano cattive notizie da Visco e da Bankitalia: l'imposizione sulla prima casa quest'anno potrebbe salire del 60 per cento rispetto al 2013 (quando però l'Imu non si è pagata)



Sterile retorica del cambiamento

di CLAUDIO ROMITI

In tema di renzismo, argomento l'oramai dominante dopo il trionfo dell'attuale premier alle elezioni europee, debbo confessare di aver nutrito un'immediata ripulsa politica per il giovane leader fiorentino nella prima e unica volta che ebbi modo di ascoltarlo dal vivo. Fu circa un anno e mezzo fa - un'altra Era politica - quando egli chiuse la campagna per le primarie del centrosinistra che lo vide soccombere abbastanza seccamente nella disputa con Pier Luigi Bersani.

In particolare, al netto della valanga di belle ed edificanti intenzioni espresse, mi colpì un'idea di cambiamento a 360 gradi che, pur risultando ottima per acciappare voti in ogni ambito, giudicai molto negativamente. Ciò perché in quel momento ritenevo che il Paese stesse per raggiungere un tale punto di rottura economica e sociale da aver bisogno di un Go-



verno e di una classe dirigente in grado di spiegare al popolo la reale entità dei problemi che attanagliano l'Italia, proponendo tutta una serie di misure impopolari ma necessarie, compatibilmente con i limiti obiettivi che una democrazia del consenso impone a qualunque Governo.

E ancora oggi ritengo, malgrado gli aiuti finanziari ricevuti dalla Bce e dai mercati ancora speranzosi sul nostro futuro, che non si possa prescindere da una linea della responsabilità che smetta...

Continua a pagina 2

Bisogna pensare al sistema elettorale

di PAOLO PILLITTERI

Sostiene Michele Santoro in tivù che Beppe Grillo ha perso, e ha sbagliato tutto, anche dopo il voto, incontrandosi col finto umorista e autentico reazionario Nigel Farage, figuriamoci! Il boss pentastellato replica che le cose stanno al contrario: ho vinto! Luca Telese, dal canto suo, non manda a dire a Giovanni Toti che, insomma, com'è come non è, Forza Italia

(FI) ha perso e deve pensare al futuro. Certo, risponde Toti: abbiamo appena incontrato Matteo Salvini perché siamo in sintonia, da mo'... Già, uno nel Partito Popolare Europeo (PPE), l'altra con la Le Pen e Wilders, complimenti. Più sobri quelli del Nuovo Centrodestra (Ncd, sigla orrenda il cui inventore meriterebbe 100 frustate!) che, almeno, hanno vinto la scommessa dell'esistenza. Ma pure loro devono pensare alla sopravvivenza indi-

cata da un'insolitamente pacata Nunzia De Girolamo in un soggetto ampio ma omogeneo, non estremo ma moderato, ecc, ecc. E vai col "dibattito" che, in genere, è lo stesso di quella "Gabbia" di simpaticamente innocui mattoidi di Gianluigi Paragone.

In realtà, ha ragione Carlo Freccero, analista dei media, quando critica severamente il dopo-elezioni con cui i partiti...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

Forza Italia e la lezione Ncd

...di recuperare l'unità e la compattezza del centrodestra per contrapporsi al renzismo rampante e dare vita ad un bipolarismo maturo. Ma una considerazione del genere non vale solo per i dirigenti del Nuovo Centrodestra, che debbono ora affrettarsi a riflettere attentamente sull'errore commesso nel rompere l'unità di un'area che solo se rimane compatta può essere un'alternativa credibile alla sinistra. Vale anche e soprattutto per i dirigenti di Forza Italia che, pur avendo subito una sconfitta elettorale a causa dell'astensione di un elettorato sfiduciato dalla pochezza della vecchia classe dirigente moderata, rappresentano comunque il maggiore partito del centrodestra e hanno il compito di guidare la fase della ricomposizione.

L'esperienza del Ncd, infatti, fornisce alcune indicazioni preziose. La prima, come ha insegnato anche l'esperienza della precedente scissione provocata da Gianfranco Fini, è che le manovre di Palazzo e le rotture dei gruppi dirigenti non trovano mai una qualche corrispondenza nell'elettorato. Anzi, sono proprio queste operazioni che sfiduciano gli elettori e li spingono, come nel caso di quelli del centrodestra, a rifugiarsi nell'astensione. La seconda è che un partito in cui confluiscono solo quelli capaci di raccogliere le preferenze per se stessi è destinato a sclerotizzarsi ed a perdere progressivamente qualsiasi capacità di attrazione nei confronti del grande elettorato ormai abituato al libero voto d'opinione.

Il Nuovo Centrodestra, nato come il partito dei ministri e dei notabili locali abituati dalla tradizione democristiana a curare le preferenze per se stessi, si è rivelato totalmente incapace di intercettare il voto d'opinione dei moderati italiani. I suoi massimi dirigenti potranno continuare a fare i ministri ed i parlamentari fino a quando andranno avanti il Governo Renzi e l'attuale legislatura. Ma non hanno alcun tipo di futuro. Questo, ovviamente, non significa che i dirigenti di Forza Italia non debbano preoccuparsi di rimettere in piedi un partito radicato sul territorio anche attraverso la cura dei collegi e del mantenimento delle preferenze personali. Ma debbono sapere che il partito dei notabili non può essere in alcun caso il motore della ricostruzione dell'unità del centrodestra e dell'alternativa alla sinistra.

La ricomposizione dell'area può essere guidata solo da chi ha più idee innovative e la credibilità e la capacità di portarle avanti. Il che non esclude che qualche no-

tabile abbia idee, credibilità e capacità oltre che preferenze. Ma per ricomporre e guidare bisogna avere una dote ulteriore, quella di saper giocare in squadra!

ARTURO DIACONALE

Sterile retorica del cambiamento

...di raccontare la favola di un cambiamento di marcia che comporti un saldo positivo per tutti, poiché è questo il mantra che continuano a ripetere Matteo Renzi e le sue truppe di rottamatori, vecchi e dell'ultima ora. E invece sta accadendo esattamente il contrario. Contando su una pura suggestione politico-mediatrice, il nuovismo in salsa fiorentina sta portando al parossismo l'idea, molto peregrina ahinoi, secondo la quale sarebbe possibile realizzare una svolta nella quale lo Stato riesca ad aumentare il proprio perimetro, con valanghe di nuove assunzioni nel pubblico impiego e montagne di investimenti keynesiani per far ripartire l'economia, consentendo nel contempo al sistema delle imprese private e a tutti coloro i quali vivono di mercato concorrenziale di abbassare i costi attraverso una forte riduzione della pressione fiscale allargata.

In altri termini, dietro la sfolgorante promessa di Matteo Renzi si cela la medesima illusione che ascoltai a suo tempo e che si può così sintetizzare: più Stato e più spesa pubblica, più mercato e meno tasse per tutti. Una sorta, insomma, di riproposizione con altri termini della tradizionale botte piena con moglie ubriaca.

Ora, qualche smalzato eseteziano renziano potrebbe sostenere che tutto questo rappresenta solo un necessario specchio per le allodole, onde poi realizzare con la necessaria gradualità tutta quella serie di interventi in grado di mettere in sicurezza i conti pubblici, consentendo all'economia privata di ripartire attraverso la via maestra di un sostanziale abbattimento delle tasse e della burocrazia. Bene, nell'interesse di tutti spero vivamente che l'attuale Presidente del Consiglio abbia in testa qualcosa di simile.

Tuttavia, se per avventura egli si cullasse nella chimera di restare al 40 per cento di consensi e oltre con le chiacchiere che fanno viaggiare i treni, l'amara realtà dei fatti lo riporterebbe assai rapidamente coi piedi per terra. Il Paese per uscire dalla crisi sistemica in cui versa deve fare dei sacrifici in una precisa direzione la quale, francamente, non porta nel regno dei balocchi, in cui tutti sono più ricchi e più lieti.

CLAUDIO ROMITI

Bisogna pensare al sistema elettorale

...non tutti ma quelli che le perdono, sprecano il tempo a recriminare, a litigare ed a sfottarsi. Leccarsi le ferite è un conto, sfasciarsi è un altro. E basta una scorsa agli iperagitati talk-show per capire almeno due cose: la prima è che, appunto, la rissa continua ed è per di più interna ai partiti, la seconda è che i partiti stanno assomigliando sempre più ai talk, non ammettendo mai di avere toppato. Il caso dei grillini è a parte. Fermo restando che il countdown delle rese interne è iniziato e condurrà a un risultato divisorio che gioverà molto al vincitore, Matteo Renzi. E allora, di che stanno parlando e perdendo tempo i vari spezzoni alla sua destra pur consapevoli che quel 40 per cento è un muro peggiore (per loro) di quello di Berlino? Più Muro del Pianto, si parva licet.

Ma siccome non esiste situazione perdente al mondo che non sia rovesciabile in una riscossa (proverbio del nobile judo), il fermarsi, tacere, pensare e aspettare per qualche settimana farebbe soltanto bene. Aspettare innanzitutto che le ferite si rimarginino o che determinino movimenti/spacchettamenti che soltanto dopo riflessioni/autocritiche lunghe potrebbero condurre ad aggregazioni o riaggregazioni.

Il punto dolente del centrodestra è il suo partito più grosso, Forza Italia, che storicamente ha costituito un baricentro/contenitore ma tale non è più proprio da quando è ritornato a chiamarsi FI e non più Popolo della Libertà (Pdl). La cui crisi, peraltro, è la stessa del suo leader, ma al netto dell'accanimento antiberlusconiano, che pure ha avuto un ruolo importante nel declino. La crisi è politica. E forse, anzi senza forse, lo sa il Cavaliere che non ha accompagnato Giovanni Toti, Renato Brunetta e Paolo Romani più che a firmare due referendum banali a enfatizzare, inchinandosi a una vittoria di una Lega che il trascinato, Salvini, ha salvato dal baratro ma con percentuali oggettivamente modeste, anche all'ex loro Nord Nord-Est, dove Renzi ha stravinto.

Silvio Berlusconi non c'era a firmare, forse intuendone il passo falso, ma il passo, ancorché piccolo, è stato fatto. Cui prodest? Non servono a niente simili passaggi che appartengono a momenti pre-elettorali e non post, quando invece serve la riflessione, funzionale alla costruzione di case-cose nuove sulla base di un progetto di ampio respiro, seriamente liberale, innovativo, anticorporazioni, antiburocratico, antistatalista, con una giustizia giusta, dentro l'Europa in crescita e non

delle tasse, in un concerto internazionale attento. E del sistema elettorale in fieri, che si pensa? Che si dice di un "Italicum" che potrebbe essere la tomba non solo di piccoli partiti ma di tutta un'area, per almeno dieci anni? Era questo che volevano i due contraenti al Nazareno?

Certo, occorre la ricerca di omogeneità di idee e di proposte su cui poggiare un'iniziativa convinta e convincente che metta in archivio le fatali sommatorie matematiche. Ma col Simil Porcellum sullo sfondo? Per andare dove? E con chi? Cui prodest? Quando, senza le obbligate riflessioni e rinnovamenti radicali, le percentuali di FI potrebbero scendere ulteriormente? Il problema di Angelino Alfano e di Maurizio Lupi, ecc. è diverso, nonostante la indubbia vittoria della vita, cioè dell'esistenza europea. Il problema sta nella duplice, opposta attrazione operata dal sole renziano e dalla luna berlusconiana. Resistervi non sarà facile, tanto più che la presenza attiva di un Pier Ferdinando Casini cui nessuno può negare un'indubbia professionalità (e passione) politica, potrebbe costituire un'occasione favorevole alla riprogettazione di una piattaforma politica. Ma la prudenza è d'obbligo per chi è rimasto ustionato.

Sole e luna attraggono, ma anche respingono, allontanano. Uscire dalle loro orbite si rischia di precipitare, satellizzarvi si scompare. Il fatto è che la luna è calante. E il sole accecante. Pensaci, Giacomo...

PAOLO PILLITTERI

L'OPINIONE

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL. 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



AGENDA DEL GIORNALISTA

Nuova
edizione
2014



Cartacea



Digitale



App

tel. 06-6791496 – www.cdgedizioni.it – info@cdgweb.it